

Palazzo Malaspina

di Maria Raffaella Massimi

Durante il periodo feudale dei vescovi-conti, numerosi feudatari di origine longobarda e franca iniziarono a stabilirsi ad Ascoli Piceno, generando così alcune tra le più grandi e più ricche famiglie nobiliari della città.

Tra i nomi di maggior rilievo per la storia locale - e solo per citare i più noti - ricordiamo la famiglia Saladini, la Sgariglia, la Guiderocchi, la Alvitreti, nonché la famiglia Malaspina, che, dopo la caduta di Francesco Sforza, divenne molto potente.

L'omonimo Palazzo era dunque la dimora cinquecentesca di una delle più illustri famiglie patrizie ascolane.

Sito lungo Corso Mazzini e chiuso nella stretta via, il Palazzo rappresenta ancora oggi un esempio grandioso dell'architettura rinascimentale della città. È un tipico edificio patrizio della seconda metà del XVI sec. e racchiude in sé caratteri di rigore e sontuosità, espressione insieme della suggestione per il fasto della dimora e della fierezza bellica della nobile famiglia Malaspina.

Spartano seppur molto elegante, il Palazzo richiama edifici di epoche antecedenti: sul lato sinistro della facciata, infatti, si notano una torre medievale mozzata (probabilmente nel 1700), finestre monofore e portali trecenteschi.

La stessa facciata, che segue l'andamento lievemente curvo del Corso, è contraddistinta da due portali bugnati affiancati da feritoie a forma di orride bocche di mascheroni.

Le finestre, con vistose cornici a rilievo, sono disposte su un triplice ordine, al termine del quale si trova il particolare loggiato che corre lungo tutto il palazzo. Questa loggia terminale è composta di ben 18 arcate rette da colonne prive di capitelli, molto simili a tronchi d'albero con rami spezzati che, probabilmente,

intendevano riprodurre il simbolo araldico della famiglia, ovvero un ramo spinato: la Malaspina dunque.

Sul lato sinistro del Palazzo, a poca distanza da terra si scorge una grossa pietra angolare scarpellata in basso su due lati. A prima vista potrebbe sembrare il risultato di un urto accidentale... invece, narra la cronaca del XVI sec. essa fu intenzionalmente scalfita.

La storia racconta che il Palazzo era stato appena ultimato e la pietra in questione, perfettamente integra e squadrata, era stata collocata al suo posto, quando l'artigiano che l'aveva lavorata chiese alla famiglia Malaspina la regolare retribuzione per l'opera svolta.

Ma i Malaspina, prepotenti e fieri, gli negarono il giusto compenso.

L'artigiano ricorse allora alla propria Corporazione d'arte e mestieri, trascinando il nobile proprietario dinanzi al tribunale. Solo così pretese il pagamento che gli spettava. Il risarcimento però non si concretizzò nella relativa somma di denaro: il lavoratore reclamò ed ottenne dai giudici il "diritto" di scarpellare la sua pietra, deturpando il Palazzo da poco ultimato ed umiliando il ricco ed orgoglioso padrone.

Con questo gesto l'artigiano intese fissare eternamente sulla pietra il diritto degli artigiani e di ogni lavoratore di essere trattati secondo criteri di equità e di giustizia.

Palazzo Malaspina in Corso Mazzini. La freccia indica la pietra sull'angolo del palazzo "scarpellata" dall'artigiano che l'aveva posta in opera e deturpata in segno di protesta per il ritardato pagamento

